

La dimensione formativa e generativa dello scambio intergenerazionale

di Barbara Baschiera

Abstract

L'indagine, di natura sia quantitativa che qualitativa, di cui si dà conto, si colloca nell'ambito delle Scienze della Formazione ed esplora la formatività delle azioni messe in atto da anziani e preadolescenti, all'interno di un paradigma relazionale intergenerazionale.

Considerato lo stato dell'arte della ricerca sulle pratiche intergenerazionali in contesti europei e mondiali, si è messa in atto una sperimentazione di contatto tra le generazioni, utilizzando la narrazione come dispositivo ermeneutico, epistemico e relazionale.

Lo scambio intergenerazionale qui configurato, che può divenire una pratica generalizzabile anche ad altri contesti, ha portato a modificare significativamente gli stereotipi relativi alle diverse età della vita dei duecento partecipanti e a sviluppare e valorizzare il potenziale formativo e generativo degli anziani, nonché ad accrescere la competenza relazionale tra soggetti di età diversa.

Parole chiave:

scambio intergenerazionale, potenziale formativo degli anziani, cura, reciprocità, narrazione

This research, which is quantitative and qualitative in nature, belongs to the field of Educational Sciences and explores the effects of intergenerational experiences on adolescents and older adults.

Taking into consideration the "state of the art" of researches on intergenerational practices, policies, programmes and initiatives in Europe and Worldwide, an experiment of intergenerational relationship has been accomplished by adopting narration as an hermeneutical, epistemical and relational approach.

Such an experiment, which can be applied to different contexts, has modified a lot of stereotypes on aging shown by the two hundred participants, moreover it has developed educational and generative potential of older adults and relational skills of both age groups.

Key words:

intergenerational exchange, educational and generative potential of older adults, care, reciprocity, narration

1. Stereotipi e pregiudizi sugli anziani in una società in via di invecchiamento

Le conquiste della scienza e i conseguenti progressi della medicina hanno contribuito in maniera decisiva, negli ultimi decenni, ad allungare la durata media della vita umana, rendendo l'invecchiamento¹ della popolazione un fenomeno sociale sempre più diffuso e significativo. Abbinato al calo della natalità, quest'ultimo ha dato origine a una transizione demografica senza precedenti, che vede completamente rovesciata la piramide delle età così come si presentava non più di cinquant'anni fa: in crescita costante il numero degli anziani, in costante calo quello dei giovani. Tale rivoluzione demografica ha investito i Paesi industrializzati, determinando scenari completamente nuovi nella struttura sociale, dalle ricadute inaspettate in ambito socio-economico, sanitario, culturale e formativo. L'abisso ermeneutico tra il modo di intendere la vecchiaia da parte delle generazioni antecedenti la nostra e quello odierno è solo uno dei sintomi di tale mutamento demografico e manifesta la necessità di definire strumenti innovativi per la gestione di un fenomeno tanto complesso. Oggi, infatti, non risulta più possibile considerare la condizione anziana facendo coincidere la prospettiva ontologica con quella biologica, analizzando cioè la vecchiaia riduzionisticamente, a partire dai deficit, o dal costante e irreversibile degrado delle funzioni fisico-biologiche. È ormai acquisizione consolidata che la vecchiaia sia espressione di una biologia in un ambiente e che quest'ultimo sia nozione meta-biologica, nella quale interagiscono dinamiche psicologiche, politiche, sociali e storico-culturali. Eppure le trasformazioni economico-sociali degli ultimi anni ci sollecitano a leggere e a interpretare in termini di produttività ed efficienza il rapporto degli individui con la società, accentuando il decadimento di ruolo degli anziani e circoscrivendone la presenza all'area dei "*ritmi rallentati*" (Cugno, 2004), secondo gli stereotipi del progressivo disimpegno (Cumming, Henry, 1961), o dell'agire solidaristico.

In una società come la nostra, in cui la spinta competitiva ha via via sostituito all'essere un frenetico fare, alla naturale lentezza una convulsa velocità, lo spazio riconosciuto agli anziani, che vivono solo la velocità dell'invecchiamento, è divenuto sempre più ristretto.

Da quando l'accortezza non viene più considerata una virtù in grado di compensare la diminuzione della destrezza giovanile, da quando la sag-

1 Considerato che, per un processo dinamico come quello dell'invecchiamento, risulta artificiosa la distinzione tra aspetti cognitivi, somatici, psicologici e sociali, in quanto reciprocamente interrelati, in questa sede si porrà in evidenza l'ultimo aspetto, per problematizzare il cambiamento del ruolo dell'anziano nel corso del tempo e restituire alla vecchiaia il suo profondo senso sociale.

gezza ha cessato di essere valutata come un complemento della capacità, si è iniziato a cogliere gli anziani come un problema e non come una risorsa. Di qui il nascere di stereotipizzazioni che, associando alla senescenza immagini problematiche di limitazione, malattia e deficit, hanno finito con il penalizzare la considerazione di cui i longevi hanno quasi sempre goduto nel passato e con il riconoscere loro ruoli svuotati e incerti.

Tale processo, di ampia portata sociale e culturale, tende a influenzare direttamente l'immaginario collettivo su questa fase dell'esistenza, rafforzando gli stereotipi a essa connessi e impedendo la diffusione di una comprensione realistica della condizione di vita della popolazione anziana.

Per comprendere come siano esposte a tutto ciò le giovani generazioni², che hanno minori occasioni di contatto e confronto con gli anziani, ma al tempo stesso dalle quali molto dipenderà la loro esclusione completa, o il loro reinserimento sociale, ho svolto una ricerca nell'ambito del Dottorato in Scienze della Cognizione e della Formazione dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

2. I lineamenti della ricerca

Le indagini che sono state condotte in ambito italiano³ per delineare l'immagine della vecchiaia nella popolazione giovanile, prendendo comunque come campione solo adolescenti dai 15 anni in su, corroborano l'idea che, già in questa fascia d'età, si sviluppino molti degli stereotipi che designano gli anziani come mentalmente rigidi, soli, tradizionalisti, deboli e dipendenti dagli altri. D'altra parte anche il mondo adulto e anziano guarda sovente con atteggiamento critico e svalutativo il comportamento delle nuove generazioni, sottolineandone il vuoto morale.

Eppure, riguardo a solitudine e isolamento sociale, a integrazione e flessibilità mentale, le più recenti indagini⁴ sulla popolazione anziana evidenziano tendenze che possono essere lette come indicatori indiretti di

- 2 Per analizzare il rapporto intergenerazionale da un punto di vista qualitativo, quantitativo e soprattutto formativo, senza entrare nel merito di un dibattito teorico sede di confronto di molteplici discipline, in questo contesto ci si rifà sia al concetto sociologico di generazione, così come è concepito da Piancastelli e Donati (2003), cioè come relazione sociale di discendenza, dal carattere pubblicamente rilevante, sia a quello demografico di coorte, di Golini (2003), in modo da comprendere quali tratti caratterizzino le relazioni sociali all'interno del contesto generazionale, ma anche considerare le eredità e le "distanze" culturali createsi nel tempo nella popolazione.
- 3 Cfr. Provincia di Como – Settore Salute e Solidarietà Sociale – Osservatorio sulla condizione anziana (2003); Buzzi, Cavalli, De Lillo (2002).
- 4 Cfr., a questo proposito, Federazione nazionale pensionati Cisl (2002).

un nuovo atteggiamento. Se da un lato è vero che gli anziani, più dei giovani, vivono in situazioni di solitudine abitativa, è altrettanto vero che mostrano livelli sempre più alti di adesione alla vita sociale e culturale, o di interesse e disponibilità all'apprendimento e all'uso delle nuove tecnologie.

Per restituire ragioni di partecipazione attiva e di appartenenza a chi viene spesso allontanato dai circuiti della convivenza umana, considerando le potenzialità formative e i valori di cui gli anziani sono portatori e il loro insostituibile ruolo in una società in continuo e rapido mutamento, si è ritenuto importante studiare l'immaginario collettivo giovanile della vecchiaia, in quella particolare fascia d'età – la popolazione scolastica della scuola secondaria di primo grado – che attraversa una fase non ancora completa di maturazione di una posizione e riflessione sul proprio rapporto con gli anziani, ma permeabile a tutti gli stimoli provenienti dalle famiglie e dalle altre agenzie socializzanti, a partire dalla scuola e dai media.

Affrontare la comprensione di queste dinamiche ha rappresentato una sfida, dalle ricadute potenzialmente importanti sul piano sia delle politiche sociali sia delle politiche culturali e, soprattutto, formative.

L'ipotesi che ha guidato la ricerca è che mediante azioni di scambio formativo intergenerazionale sia possibile:

- modificare significativamente gli stereotipi relativi alle diverse età della vita, emergenti dall'immaginario sociale collettivo;
- sviluppare e valorizzare il potenziale formativo e generativo degli anziani;
- potenziare la competenza relazionale tra soggetti di età diversa.

L'indagine ha coinvolto 314 studenti, l'intera popolazione di una Scuola secondaria di primo grado della provincia di Venezia, e quasi una novantina di anziani, tra i quali una ventina di iscritti a un laboratorio formativo di scambio intergenerazionale e una sessantina di nonni degli studenti. Con tale ricerca si sono voluti conseguire i seguenti obiettivi:

- indagare l'intensità e la modalità di frequentazione e di contatto fra le generazioni;
- cogliere i contorni dell'immaginario giovanile sull'età anziana, gli eventuali stereotipi applicati dai giovani alla "comprensione" di tale realtà, per considerare in che misura sia possibile strutturare un modello di solidarietà intergenerazionale;
- valutare la disponibilità degli anziani a condividere le proprie competenze e trasmettere le proprie conoscenze ai preadolescenti, analizzando la presenza di eventuali stereotipi nei confronti di questa età della vita.

Per studiare l'immaginario sulle due generazioni, è stato predisposto e somministrato (pre-test e test) uno strumento di rilevazione composto da item di vario tipo e da un differenziale semantico strutturato in modo da definire autostereotipi ed eterostereotipi di preadolescenti e anziani, non

solo in rapporto tra loro, ma anche rispetto ai dati di livello nazionale. Si è potuto verificare, così, quanto la descrizione che i giovani hanno dato di se stessi risultasse simile, o lontana, da quella che hanno dato di loro gli anziani, e viceversa, e quanto si rivelassero entrambe realistiche.

Il gruppo dei 314 intervistati frequentanti la scuola secondaria di primo grado si è diviso quasi equamente per genere; per quanto riguarda la provenienza, quasi un quinto è risultato di origine straniera. Gli anziani intervistati, invece, sono stati 39 maschi e 48 femmine, divisi abbastanza equamente per fasce d'età. Per quanto concerne il grado di scolarità, 3 hanno affermato di non aver nessun titolo, 40 di aver frequentato le scuole elementari, 25 di aver conseguito la licenza media, 15 il diploma, 4 la laurea. Rispetto al contesto familiare, 23 hanno dichiarato di vivere da soli, 47 con il coniuge, 6 con un/a figlio/a, 2 con i genitori, i rimanenti con altri membri della famiglia.

I dati rilevati sono stati trattati quantitativamente e qualitativamente, e confrontati con quanto emerso dai già citati studi nazionali del settore.

3. Universo valoriale preadolescenziale e potenziale formativo degli anziani

L'analisi dei dati ha permesso di comprendere che i ragazzi della Scuola secondaria di primo grado hanno un'immagine degli anziani migliore rispetto a quella tradizionale e stereotipata degli adolescenti di poco più grandi. Rapportati agli over 14, gli intervistati hanno dimostrato di percepire in modo meno marcato la differenza tra sé e gli anziani, in termini sia di condizioni psico-fisiche e intellettive sia di rapporti relazionali e di atteggiamenti verso il mondo. Si sono rivelati più disponibili all'incontro, desiderosi di apprendere storie passate personali, disposti a confrontarsi con qualcuno pronto a dedicare loro del tempo, in modo da imparare a rispettare gli altri, a cavarsela nei momenti difficili, a crescere in modo onesto, a lottare per realizzare i propri sogni.

Per quanto la loro conoscenza degli anziani fosse già mediata dai mezzi di comunicazione di massa – che tendono a rinforzare le immagini stereotipate della categoria, sia in senso positivo sia in senso negativo – è risultata anche influenzata dall'esperienza personale dei nonni: uomini e donne che, non essendo particolarmente anziani e comunque non assimilabili per età, salute e abilità agli stereotipi proposti a livello mediatico, hanno creato rapporti che hanno influito, inevitabilmente, sulla valutazione dell'intera categoria da parte dei nipoti.

Si è potuto osservare, però, che i preadolescenti che hanno riferito di non avere relazioni sociali con gli anziani li hanno definiti più pigri, più forti, più felici, meno altruisti, meno generosi, meno socievoli e meno affidabili rispetto ai coetanei che, invece, hanno intessuto con la terza età

rapporti più stretti. La mancanza di contatto diretto tra le due generazioni è complice dell'aver prodotto una conoscenza più limitata e un'immagine più negativa degli anziani, soprattutto sotto il profilo socio-relazionale.

In generale, comunque, i giovani hanno sostenuto di sentirsi molto più forti, attivi, flessibili, rapidi, felici, integrati, socievoli e divertenti degli anziani. In una tale prospettiva, gli anziani rischiano di essere una tipologia o troppo astratta o troppo vicina a livello affettivo, e i giovani di trovarsi disorientati tra l'ambivalenza delle descrizioni dei mezzi di comunicazione e il proprio vissuto relazionale. A questo punto ci si è interrogati su quali attività realizzare, affinché i giovani fossero maggiormente informati rispetto alle "reali" condizioni degli anziani, secondo modalità atte a favorire il confronto e il rapporto diretto tra le generazioni.

Il livello complessivamente basso di adesione agli stereotipi ha permesso di ipotizzare che una corretta informazione sulle reali condizioni degli anziani e la sperimentazione di forme di conoscenza e relazione diretta possano fare molto in termini formativi. Si tratta di accompagnare i ragazzi affinché siano consapevoli delle proprie potenzialità, come adulti del domani e come interpreti privilegiati dei rapporti tra generazioni.

Per valutare l'effettiva possibilità di attivare uno scambio formativo intergenerazionale, sono stati analizzati anche i questionari completati dagli 87 anziani intervistati. Non c'è qui lo spazio per dare conto di tutti i risultati emersi dall'esame dei dati, si può comunque dire che gli anziani si sono definiti certamente meno forti, dinamici, rapidi e divertenti, ma ugualmente generosi, curiosi, attivi, amichevoli e addirittura più integrati, felici, affidabili e flessibili dei preadolescenti; un'immagine molto vicina alla realtà.

Per quanto concerne la disponibilità a trasmettere conoscenze e competenze, i più propensi allo scambio intergenerazionale sono apparsi gli anziani con un legame parentale, le femmine, le persone con un titolo di studio più basso, gli under 65 e gli over 75. Quasi tutti si sono detti convinti che la collaborazione con i giovani permetterebbe di vincere i pregiudizi legati all'età e che la condivisione delle esperienze vissute consentirebbe di creare un legame e nuove opportunità di crescita per entrambe le generazioni.

Alla luce di questi risultati, nel corso di un colloquio, si è chiesto esplicitamente, a preadolescenti e anziani, di valutare l'idea di incontrarsi in un contesto formativo e di indicare il proprio interesse, rispetto a cosa avrebbero voluto ricevere/trasmettere dall'altro e all'altro, in modo da realizzare attività in grado di fornire occasioni di collaborazione e di sviluppo del proprio potenziale formativo agli anziani e opportunità di scambio affettivo-relazionale e di crescita personale ai giovani.

4. Priorità formative di preadolescenti e anziani

Il desiderio di avere (ragazzi)/dare (anziani) tramite lo scambio intergenerazionale è risultato più evidente tra i ragazzi. Tra gli anziani, sono apparsi più disponibili quelli con medio grado di istruzione (AnzianiM), seguiti da quelli con basso grado di istruzione (AnzianiB). Gli anziani più acculturati (AnzianiA), invece, a questo livello di analisi (Grafico 1), sono sembrati distanti dal desiderio di avere uno scambio con i preadolescenti, nonostante la sensibilità alla trasmissione di conoscenze e competenze, emersa dall'analisi quantitativa.

I ragazzi maschi, in particolare quelli di 1^a e di 3^a, si sono mostrati molto simili nell'esprimere il loro desiderio di contatto con gli anziani; mentre le femmine, in particolare quelle di 2^a, sembrano caratterizzarsi diversamente⁵.



Graf. 1: Disponibilità allo scambio intergenerazionale

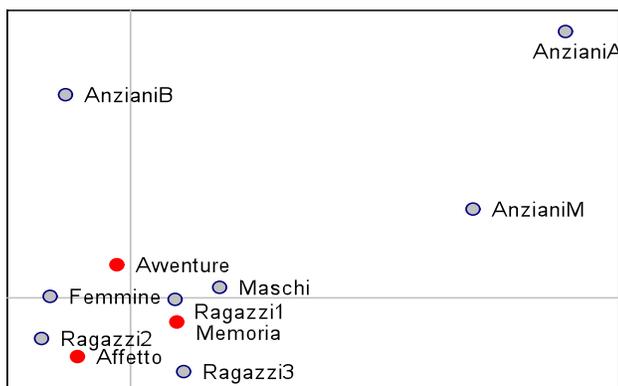


Graf. 2: Ambito di interesse

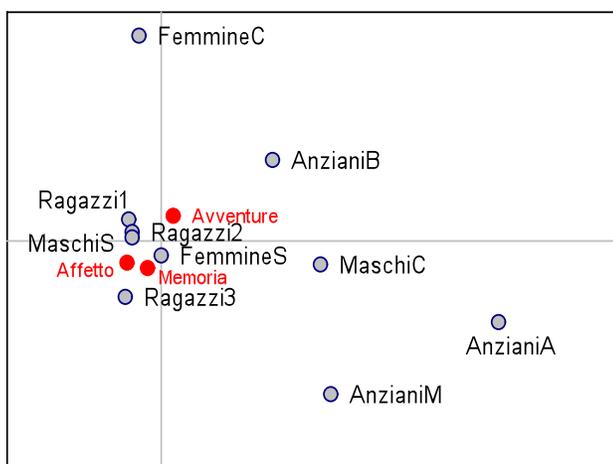
5 Cfr. la distanza dal punto denominato "desiderio".

Nella specificazione della tipologia di informazione desiderata (grafico 2), lo scambio intergenerazionale su temi legati all'affetto e alla memoria è risultato più sentito dai preadolescenti, mentre è emerso che lo scambio relativo ai temi del vissuto personale (avventura = personale storia di vita) è il più apprezzato dagli anziani.

Circa il rapporto tra tema e sesso, l'affetto è apparso più un'esigenza femminile, la memoria maschile, mentre l'avventura è risultata mediamente ripartita tra maschi e femmine.



Graf. 3: Interesse secondo il sesso e il titolo di studio



Graf. 4: Interesse in base alla convivenza tra generazioni

Per integrare quanto evidenziato dal grafico 1, si può notare, nel grafico 3, la “vicinanza” dei maschi di 1^a e 3^a agli aspetti legati alla memoria storica degli anziani, mentre le femmine e comunque i preadolescenti di 2^a hanno manifestato maggior prossimità agli aspetti affettivi della personalità degli anziani.

Il grafico 4 concerne il dato sulla convivenza con anziani: MaschiC e FemmineC (con anziani conviventi), contrapposti a MaschiS e FemmineS (senza anziani conviventi). Ebbene, come già rilevato anche dall'analisi quantitativa, i più desiderosi di uno scambio intergenerazionale sono risultati i ragazzi, sia maschi sia femmine, senza anziani in casa. È stata anche confermata la maggior propensione verso temi legati all'avventura per i ragazzi di 1^a e 2^a, mentre i ragazzi di 3^a sono sembrati più sensibili agli argomenti affettivi e alla memoria storica.

Gli anziani con basso grado di istruzione sono apparsi più predisposti al racconto delle proprie avventure di vita, gli altri alla memoria legata alla grande storia.

L'emergere della disponibilità di uno scambio tra generazioni, di una nuova figura di anziano desideroso di sentirsi protagonista del contesto cui appartiene, attraverso la partecipazione attiva alla vita della società e la trasmissione delle proprie conoscenze, e di una figura di preadolescente sensibile al recupero della memoria hanno costituito il presupposto per la progettazione di attività formative di scambio intergenerazionale.

Ci si è, così, domandati quale dimensione dello scambio potesse soddisfare le richieste di entrambe le generazioni e come fosse possibile favorire un'interazione tale da permettere ai giovani di comprendere una dimensione dell'esistenza così distante dalla propria; quali strumenti utilizzare affinché i ragazzi fossero maggiormente informati rispetto alle reali condizioni degli anziani, secondo modalità che sostenessero il confronto e il contatto diretto tra le generazioni, ai fini di una reciproca crescita formativa; quale ambiente formativo sarebbe stato il più adatto a questo tipo di interazione.

Si sono, pertanto, formulate ipotesi sullo sviluppo del potenziale formativo degli anziani in contesti di scambio intergenerazionale caratterizzati dal dono (Mauss, 2002), dalla cura (Scabini, Iafrate, 2003) e dalla reciprocità (Coluccia, 2001), e sono state progettate e messe in atto sperimentazioni di scambio formativo intergenerazionale, utilizzando la narrazione come dispositivo ermeneutico, epistemico e relazionale (Demetrio, 2003). L'impostazione del progetto ha previsto un avvio comune e, successivamente, una differenziazione degli ambienti e del percorso formativo, mediante la strutturazione e l'utilizzazione di strumenti diversi: fiaba, autobiografia e racconto di sé.

5. Lo scambio intergenerazionale come paradigma relazionale e formativo

Le attività di scambio intergenerazionale sono state realizzate, in parte, all'interno del contesto scolastico e, in parte, in una struttura per anziani.

I ragazzi di classe prima hanno incontrato gli anziani nel loro centro

di formazione e creato assieme delle fiabe. Un'esperienza di questo genere, avendo a che fare con gli aspetti del rapporto tra le generazioni legati alla memoria e all'appartenenza, con la trasmissione educativa degli adulti ai più piccoli, con la costruzione di identità e di contesti di relazione, è apparsa uno strumento dalla forte valenza pedagogica, appropriato anche alla valorizzazione del potenziale formativo degli anziani.

I preadolescenti di seconda, hanno accolto in classe i propri nonni, che sono diventati loro compagni di banco e, nel corso di alcune settimane, hanno realizzato delle autobiografie a quattro mani, che hanno previsto il confronto parallelo delle storie di vita di entrambi.

La scrittura di sé, a qualsiasi età, favorisce lo sviluppo di uno spazio riflessivo e conversazionale; realizzata in forma diagrafica, ha permesso la condivisione di significati e una comunanza di pratiche e di discorso. Anziani e ragazzi si sono trovati a mettere in comune strumenti e metodi, a costruire argomentazioni, a socializzare conoscenze. Il fatto di coltivare il pensiero autobiografico li ha sollecitati all'esercizio della memoria e della scrittura, a riflettere su se stessi, a considerare le persone della propria vita con rinnovata attenzione, per interpretarsi, riorientarsi nel tempo e riprogettare la propria esistenza aprendola all'altro, in una visione etero-referenziale.

Gli studenti di terza, dato il desiderio di approfondire la memoria storica, hanno intervistato alcuni dei loro nonni, di fronte alla classe. Sono emersi ricordi che hanno comunicato il tempo e la lontananza dall'oggi di questi ultimi; storie di quotidianità, narrazioni di vita materiale raccontate da chi, con la sua semplice presenza, ha contribuito al divenire della storia. Consapevoli che il tramonto della memoria rappresenta la vera fine di ogni pedagogia, del bisogno antropologico di essere raccolti e reinterpretati, rivissuti da chi ci sopravvive, si ritiene che l'esperienza messa in atto abbia restituito agli anziani il senso di aver vissuto e di poter tramandare ai giovani il valore delle proprie radici.

6. Risultati ottenuti

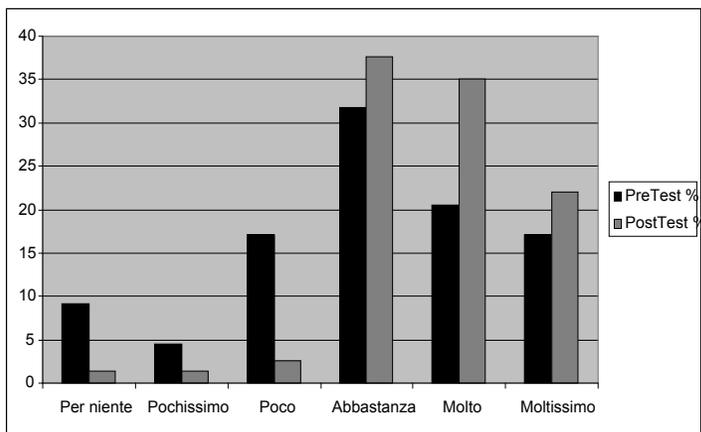
Per verificare la formatività delle azioni messe in atto dagli anziani, si è somministrato a tutti i soggetti coinvolti un post-test, i cui dati, trattati quantitativamente e qualitativamente, sono stati confrontati con quelli del test iniziale.

Della sperimentazione si è valutato dapprima l'eventuale superamento degli stereotipi iniziali relativi alle età emersi dall'immaginario delle due generazioni, poi si è considerato quale strumento avesse maggiormente consentito di sviluppare il potenziale formativo degli anziani e di potenziare la competenza relazionale tra soggetti di età diversa.

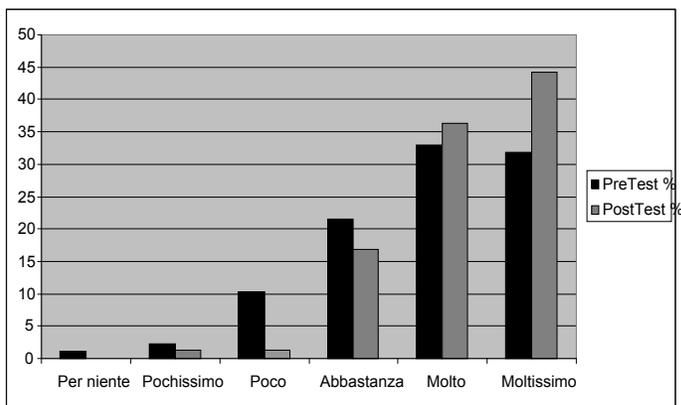
Per quanto concerne il primo obiettivo, i dati emersi dal post-test

hanno avvalorato l'ipotesi di partenza della ricerca: mediante la conoscenza reciproca e la relazione si possono abbattere i pregiudizi e modificare gli stereotipi legati alle diverse età della vita. Infatti, dopo l'attività di scambio intergenerazionale, le giovani generazioni hanno definito gli anziani felici, divertenti, espressivi, forti, curiosi, ma anche più generosi, più affidabili, più altruisti, più rapidi e più attivi.

Per quanto concerne il grado di benessere percepito nel corso delle attività, i preadolescenti hanno dichiarato di aver provato molta più sintonia, curiosità e interesse, meno disagio e meno noia di quanto avessero pensato. Anche gli anziani hanno dato la stessa lettura, affermando di avere percepito maggiore sintonia, soddisfazione e benessere, minore disagio e insicurezza.



Graf. 5: Sintonia da parte dei ragazzi



Graf. 6: Interesse da parte dei ragazzi

In merito a quanto appreso e al valore formativo dell'esperienza vissuta, i ragazzi di prima hanno affermato di aver imparato a stare insieme a persone anziane, a non giudicare gli anziani senza averli prima conosciuti, a valorizzare la saggezza dei nonni e il dono del tempo loro dedicato; quelli di seconda di aver imparato a condividere (reciprocità) le idee con un anziano e a saperne discutere; quelli di terza di aver imparato a conoscere delle vite diverse dalle loro, ad apprezzare maggiormente quello che hanno, a essere più tenaci; hanno valutato l'esperienza dei nonni come qualcosa di unico e formativo.

Gli anziani, che hanno realizzato le fiabe con le classi prime, hanno sostenuto di aver imparato ad adeguarsi ai tempi e ai modi dei ragazzi e di aver provato, grazie allo scambio intergenerazionale, emozioni dimenticate o mai vissute.

I nonni, che hanno creato con i propri nipoti di seconda le diagrafie, hanno compreso di poter ancora donare qualcosa agli altri; si sono sentiti utili nel vedere valorizzato il potenziale formativo della loro esperienza.

I nonni di terza, che sono stati accolti nella classe come testimoni e intervistati, hanno dichiarato che l'attività li ha spinti a fare una elaborazione dei propri ricordi e hanno considerato l'esperienza formativa, perché ha rappresentato un'occasione per comprendere meglio le giovani generazioni e per farsi conoscere.

Entrambe le generazioni hanno manifestato la necessità di coltivare la relazione e la reciproca conoscenza.

Gli strumenti utilizzati hanno, insomma, permesso di mettere in contatto anziani e giovani generazioni, favorendo esperienze personali di relazione con l'altro "diverso da sé", tramite le quali arricchire se stessi.

Di fronte a un oggi in cui siamo colpiti dalla diffusa perdita di memoria storica, in cui le giovani generazioni tendono a viverci come un inizio assoluto, libero dai legami del passato generazionale, sentito come un vincolo, e ad adulti che agiscono nel contesto sociale, dimenticando e rimuovendo la dimensione generativa di cura e investimento nel futuro, rappresentato dalle giovani generazioni, la sperimentazione condotta nel corso della ricerca di cui si è dato conto è venuta a costituire un'esperienza formativa che ha intrecciato l'educazione alla cittadinanza con l'intergenerazionalità, l'acquisizione di competenze con il superamento degli stereotipi sulle età, l'impegno formativo degli anziani con l'empowerment affettivo-relazionale dei preadolescenti.

Si è dimostrato che dall'esperienza dell'incontro può scaturire una reciproca "nuova immagine" dell'altro, data dai ricordi, dalle esperienze con "la persona concreta" che è descritta da un volto, da un nome e da una storia propria e unica.

Si è verificato che superare l'egocentrismo per aprirsi all'altro significa per gli anziani uscire dal cerchio del presente e proiettarsi nel futuro, oltrepassando il puro e semplice consumo dell'esistenza per generare qual-

cosa di nuovo: più mature condizioni di esistenza e più profondi legami con la vita. Ma significa, anche, dare senso all'intero ciclo della vita (Erikson, 1980), attraverso l'idea di un percorso aperto e mai definitivamente concluso, che si snoda in diverse fasi e ruoli e che, mediante la cura dell'altro, trova nella generatività la massima realizzazione del potenziale formativo personale.

Nota bibliografica

- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (2002). *Giovani del nuovo secolo - Quinto rapporto IARD sulla condizione dei giovani in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Coluccia P. (2001). *La banca del tempo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Cugno A. (a cura di) (2004). *Il dialogo tra le generazioni. Formazione e comunicazione oltre le frontiere*. Milano: FrancoAngeli.
- Cumming E., Henry W. (1961). *Growing Old*. New York: Basic Books.
- Demetrio D. (2003). *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*. Roma-Bari: Laterza.
- Erikson E. H. (1980). *Identity and the Life Cycle*. New York: Norton.
- Federazione nazionale pensionati Cisl (2002). *Qualità e quantità - Quarto rapporto sulla condizione della persona anziana*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Golini A. (2003). *La popolazione del pianeta*. Bologna: il Mulino.
- Mauss M. (2002). *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Torino: Einaudi.
- Piancastelli F., Donati P. (a cura di) (2003). *L'equità fra le generazioni. Un dibattito internazionale*. Milano: FrancoAngeli.
- Provincia di Como – Settore Salute e Solidarietà Sociale – Osservatorio sulla condizione anziana (2003). *L'immagine della vecchiaia nella popolazione giovanile*. Milano: Sinergia.
- Scabini E., Iafrate R. (2003). *Psicologia dei legami familiari*. Bologna: il Mulino.

SE